

**IMPRENDITORE  
e avvocato**

**NELLA NOTTE**

Un malore improvviso  
lo ha stroncato  
mercoledì scorso



**LA SCALATA**

Iniziò la sua carriera  
in Fidia nel 1964  
come consulente legale

# La scomparsa di Ennio Arengi

Era nato l'8 marzo 1930 a Belluno, e di quella data andava molto fiero. L'avvocato Ennio Arengi diceva sempre che quel giorno il festeggiamento più importante non era quello del suo compleanno, ma quello della Donna.

L'asse della vita si era presto spostato a Padova, dove aveva frequentato il liceo classico Tito Livio e dove, nel 1954, si era laureato in giurisprudenza. Il matrimonio con la sua Donna ideale, Cecilia detta Cilli, arriva nel 1961, e poco dopo nascono due figli: Antonella e Fabrizio. In quegli anni inizia la sua attività nel mondo dell'impresa: l'esercizio di avvocatura si incrocia presto con la Fidia, azienda farmaceutica di Abano che presto vivrà un'inarrestabile crescita e della quale Ennio Arengi diventa prima consulente legale, poi consigliere, poi vicepresidente e infine presidente. Gli anni passati in Fidia furono decisamente i più intensi e appaganti, nonostante le difficoltà attraversate dall'azienda negli anni '90 travolsero l'azienda. Quel periodo segnò anche la chiusura di un capitolo e l'inizio di un altro: FidiaFin, la finanziaria nata come holding capogruppo della Fidia Farmaceutici SpA e trasformata in holding di partecipazioni. Al timone della quale ha messo il figlio Fabrizio.

Molte le cariche ricoperte nel tempo a Padova e nel Veneto: presidente di Unindustria Padova e vicepresidente Confindustria Veneto, consigliere dell'aeroporto di Padova, co-fondatore dell'associazione Mario Volpato, Presidente Onorario della Scederia Patavium. E molte le attività di sostegno economico: sponsor di molte associazioni musicali e culturali e della squadra di pallavolo Petrarca. Soprattutto, finanziatore del restauro del Teatro Anatomico dell'Università di Padova, degli stemmi dell'Aula Magna del Bo', donatore di una stele di Giò Pomodoro all'Università, e di una scultura di Arnaldo Pomodoro al Governo. Non perdeva mai di vista i suoi amici. Con loro era andato a bere un aperitivo mercoledì verso le 18.30. Poi era rincarato per la cena e i preparativi del Natale. Alle 20.40 ha chiuso gli occhi e non si è più svegliato. I funerali verranno celebrati domani, lunedì alle 10 agli Eremitani.

Publichiamo l'ultima intervista inedita rilasciata al Gazzettino dall'avvocato Ennio Arengi poco prima di Natale. Sarebbe stata pubblicata nei prossimi giorni.

di Alberto Beggiolini

**Avvocato Arengi, dov'eravamo rimasti?**  
«Beh, immagino si riferisca a Fidia...».

**Effettivamente il suo nome si associa a Unindustria e a Fidia.**

«Eppure esercitai a lungo l'attività forense...  
Era avvocato penalista?». «Ero penalista nello studio di un civilista, l'indimenticato Tito Molinari. Allora si diceva: il diritto è il diritto civile, il penale è la patologia del diritto...».

**Però nel '90 abbandonò la professione.**

«È vero, del resto non potevo più fare tante cose insieme. Avvocato e imprenditore passi, ma poi arrivò l'incarico in Unindustria...».

**Ne divenne presidente?**  
«Prima fui vice, per quattro anni, di Luigi Finco, che fu eletto dopo Angelo Ferro. E poi fui presidente...».

**Un periodo intenso.**  
«Davvero, ma c'era molto "calore". Adesso si è tutto burocratizzato...».

**«Venivamo a Fidia.**  
«C'ero entrato nel '64, come consulente legale. Fu mio successo a presentarmi, perché aveva come inquilino uno dei realizzatori dei programmi di Luigi Vecchia, l'allora presidente. Mi occupai di contratti, rapporti... Era il momento in cui l'azienda, dalla sua sede in centro ad Abano, andava sviluppandosi...».

**Da consulente in breve tempo arrivò al vertice.**  
«Nel '68 i commercialisti e i sindacati dell'azienda mi spinsero ad incaricarmi più rilevanti. Così divenni vicepresidente, proprio mentre l'attività si faceva sempre più intensa...».

«Non ho più avuto rapporti con il manager Della Valle»

**L'ULTIMA FOTO** Sotto l'avvocato Ennio Arengi con il figlio Fabrizio in una foto scattata pochi giorni fa, quando nulla faceva presagire una fine così repentina.

dell'imprenditore che fu presidente di Unindustria



**E la vecchia sede in centro non poteva più bastare.**

«Nel '72 ci trasferimmo nella sede decentrata, in via Diaz, che successivamente fu quadruplicata. Seguii personalmente i lavori in cantiere. A fianco di Fidia avevo costruito anche la sede di Dermatophine, con un'architettura particolare, scaturita da una mia idea, sviluppata magistralmente da Roberto Carta Mantiglia, grande architetto...».

**Si racconta che all'epoca fosse un continuo viafai di elicotteri e due aerei. E si era sempre in movimento.**

«Ma dove andavate?». «Tra gli ottanta e novanta fu il periodo migliore per Fidia. Avevamo succursali in tutto il mondo, da Parigi a Madrid, a Washington, dove avevamo la nostra sede più importante dopo la casamadre...».

**Proprio dagli americani arrivò però un colpo basso per Fidia?**

«Guardi, il vero colpo basso che

mise davvero in croce l'azienda arrivò da un bandito italiano, Dulio Poggolini, quello con i denari nascosti nei puff di casa...».

**Denari che qualcuno pur gli dava...**

«Certo, ma io no. In ogni caso, riuscì a mandarmi in galera. Quando lo arrestarono, a sua difesa disse che io gli offrivò denaro perché non togliesse un nostro prodotto dal mercato...».

**E non era vero.**  
«Non era vero no. Eppure fui arrestato per corruzione. Rimasi 18 giorni in carcere...».

**Ma il colpo basso stamittenese fu il mancato inserimento nel mercato Usa di un farmaco su cui Fidia puntava molto, il Sygen.**

«Noi avevamo portato avanti una scienza di gran frontiera: nessuno aveva affrontato gravi

patologie, come le lesioni al midollo spinale, con protocolli scientifici per le registrazioni. Dopo il Cronasid, un farmaco biologicamente più "complicato", il Sygen si proponeva come un'assoluta novità...».

**Che però non scalfì le pretese americane.**

«In effetti l'approvazione Usa fu negata non perché non credevano nei nostri risultati, ma perché non c'erano precedenti disponibili...».

**Insomma non esistevano termini di paragone?**

«Neanche uno, eravamo troppo avanti. Così ci incoraggiarono, ci dissero "bene, continuate...".».

**Immagine che probabilmente Fidia stesse pestando qualche piede...**

«In realtà si dava fastidio. In quegli anni pagavamo avvocati che ci rappresentassero tanto nelle cause che facevamo a chi ci voleva copiare, e questo voleva dire che il prodotto era interessante, che in quelle contro chi diceva che i nostri prodotti erano un bluff...».

**Però ai vostri convegni arrivavano tutti.**

«Ci eravamo fatti notare, lavoravamo molto sulla comunicazione

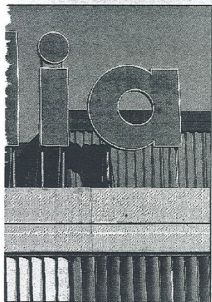
IL GAZZETTINO

idos  
certificata UNI EN ISO 9001:2000  
www.idosonline.it e-mail: idos@idosonline.it

Data: 27 dicembre 2009  
Tiratura: 126.781  
Lettori: 685.000



## IL PERIODO "NERO" Inguaiato da Poggolini e accusato di corruzione Il colpo basso degli Usa



LA FIDIA Il nome di Ennio Arengi è irrimediabilmente legato a quello della Fidia, dove era entrato nel 1964 come consulente legale. Poi ricopri incarichi ai vertici dell'azienda

Arriviamo ai primi anni Novanta.  
«Sygen e Cronassial erano ancora sul mercato in alcuni paesi sudamericani e in oriente. In Italia invece dal ministero arrivò il veto alla produzione dei gangliosidi. E si chiusero le linee produttive, malgrado i nostri prodotti fossero davvero d'altissimo livello».  
Una mazzata.  
«Quello fu la vera batosta. Frutto della grande guerra che si combatteva contro Fidia, un'azienda nata e cresciuta sulla ricerca».

Un'azienda che garantiva un lavoro ad una bella schiera di ricercatori.

«Nel periodo migliore di Fidia vi lavoravano circa 500 ricercatori, con un duemila dipendenti totali».

Non un gigante, ma quasi per la farmindustria italiana.

«Ed una bella realtà imprenditoriale per Padova. In città ci siamo sempre impegnati molto, dal restauro dell'antico teatro anatomico del Bo, al dono della stele di Giò Pomodoro, che fu collocata dove il maestro l'aveva prevista, sul liston, tra Università e Comune, e che oggi è seminata sotto del cortile nuovo del Bo».

Come mai?

«Fu Sgarbi a dire che dov'era non andava bene, e qualcuno lo ascoltò...».

Veniamo ai tempi difficili.  
«Fidia scese con la ristrutturazione a 600 dipendenti in tutto, con un mercato che s'era di colpo dimezzato. Washington, Madrid, Parigi e gli altri sedi all'estero furono liquidate».

E la produzione?

«Si continuò con tutto quello che non era neuroscienze, più alcuni prodotti storici, in portafoglio nostro, e altri generici. Poi ci concentrammo sulla pelle artificiale, le connettive e altri farmaci per la riproduzione tissutale, gli iniezioni per il piede diabetico eccetera».

Tiravate avanti?  
«Nella seconda metà degli anni novanta quest'azienda faceva ancora 15 milioni di euro di fatturato, con un centinaio di dipendenti».

Erano gli anni dell'amministrazione straordinaria?

«Sì, per 5 anni, fino al '99, poi nove mesi in controllata».

Alla fine come andò?  
«Il capitolo più grave quando arrivò il commissario straordinario, il professor Riccardo Gelolo, esperto di ingegneria azienda».

«Oggi FidiaFin, holding di famiglia, ha in prima linea il figlio Fabrizio»

le, trovò collaborazione e un'azienda viva. Fu talmente convinto che si cominciò a collaborare. Aveva 5 anni di tempo, poi doveva o chiudere o vendere, salvo che l'azienda non risorgesse da sola, guarita».

E allora?

«L'azienda faceva utili, ma bisogna rimontare i debiti accumulati: occorreva il supporto economico. Andammo alla banca Antoniana dall'allora amministratore delegato, Silvano Pontello, con un programma dettagliato preparato dal commissario. Ma inspiegabilmente non ottenemmo nessun avallo, anche se non si cercava erogazione di liquidità, ma solo una copertura».

Quindi dovete vendere.

«Il commissario non aveva scelta. Arrivò Prochima, l'attuale proprietaria (poi divenuta Sir), una società di due famiglie, una padovana, di Francesco Pizzocaro, e una, di Pietro Paolo Rossi, milanese, due ex dirigenti della Snia».

E gli Arengi?

«Noi restammo presenti con FidiaFinanziaria, la holding di famiglia: avevamo poco meno del 30%. Fino a due anni fa, quando abbiamo venduto la nostra quota».

Fin qui la "storia". Oggi FidiaFin vede Fabrizio in prima linea.

«Sì. Con la vendita della sua partecipazione più consistente, la nostra holding era diventata "liquida", con un patrimonio di circa 50 milioni. Così ci siamo guardati intorno, mentre i mercati iniziavano a traballare».

Quest'anno la svolta.

«Dallo scorso gennaio sono entrato nel cda di FidiaFin. L'indirizzo è seguire settori ritenuti interessanti, come l'immobiliare, l'energia alternativa».

Con lo spirito da finanziaria pura?

«L'impostazione è fare investimenti in cui si sia un apporto non solo finanziario, ma anche un coinvolgimento nelle attività operative dell'azienda. L'obiettivo è aiutare aziende a crescere».

Avete già fatto operazioni importanti?

«FidiaFin ha fatto investimenti in banca Popolare di Vicenza, in PrinceGate corporation, un'immobiliare statunitense, in Cipro che si occupa di siti per lo sviluppo di energia eolica».

E i farmaci?

«Guardi, abbiamo già in portafoglio la Dialcos spa, che si occupa di prodotti dietetici. Per adesso, può bastare».

© riproduzione riservata

## IL RICORDO DI PEGHIN

# «Una guida carismatica»

Per il presidente di Confindustria era un punto di riferimento

L'improvvisa scomparsa di Ennio Arengi ha destato molto cordoglio in città, dove l'avvocato-imprenditore era molto conosciuto per le tante attività che aveva svolto negli anni scorsi.

Particolarmente colpiti i membri di Confindustria Padova: il past president Arengi, infatti, guidò l'allora Associazione Industriale della provincia di Padova dal 1989 al 1993.

«A nome di tutti gli imprenditori di Confindustria Padova - commenta il presidente Francesco Peghin - desidero stringermi alla famiglia e far giungere un pensiero di vicinanza e partecipazione».

Ennio Arengi ha guidato con carisma la nostra sinistra Associazione in anni decisivi per la crescita del tessuto produttivo e industriale del territorio padovano. La sua forte personalità è



CONFINDUSTRIA Il ricordo di Peghin

Arengi, a cui mi lega da tempo una profonda amicizia, esprimo il mio profondo cordoglio e quello degli industriali padovani, insieme alla stima e alla gratitudine per quanto ha fatto e ci ha lasciato».

## Mecenate e scrittore

Ennio Arengi fu anche un mecenate che diede il suo contributo alla vita culturale cittadina. Oltre ad aver finanziato il restauro del teatro anatomico del Bo e degli stemmi dell'aula magna. Ma ricordava con rammarico la scomparsa - senza preavviso - della stele di Giò Pomodoro, donata all'Università e posta tra l'ingresso dell'edificio del Bo e il Municipio. Le occasioni di fare qualcosa per

gli altri non mancavano mai: come quella di mandare il proprio giardiniere, ovviamente a proprie spese, a potare gli alberi della Chiesa degli Eremitani. Aveva scritto tre libri: il primo si intitola "100 ristoranti veneti del mio ricordo", il secondo, scherzosamente autobiografico, "Amarcord. 50 anni di ballate e versi estemporanei", il terzo, finito nel 2003, "70 e rotti. Ballata di una vita".

azienda ufficiale UNI EN ISO 9001:2000  
www.aidespda.it - e-mail: aidespda@unipadova.it

aidespda

IL GAZZETTINO

Data: 27 dicembre 2009  
Tiratura: 126.781  
Lettori: 695.000